

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

SESTERO le spese di posta di più.
 INSERZIONI TANTO UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea, spazio di linea di 42 lettere di testino.
 ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bolettino delle Leggi:
 Per gli Associati al Giornale L. 3
 Pei non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso.
 Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

LA MEDIAZIONE INGLESE

Francia, Prussia e Austria si protestano disposte alla pace, aliene da pensieri e da intendimenti guerreschi, e intanto attendono alacramente ad aumentare ed a perfezionare i loro eserciti e i loro ordinarmenti militari. La Russia non ricorre ad espedienti di proteste pacifiche e di armamenti affrettati; quasi fidente nei suoi destini prosegue nella sua missione politica che mira a riunire in un solo impero la grande famiglia Slava, e a signoreggiare sull'Asia. La grande Repubblica degli Stati Uniti di America si mantiene amica alla Russia, tende ad estendere il suo patronato su tutta l'America e ad avere una influenza effettiva in Europa. L'Italia, di troppo recente formazione come potenza europea, abbisogna della pace per riordinarsi all'interno, per rafforzarsi, e non può esercitare per ora in Europa una autorità e una influenza efficace. L'Inghilterra potrebbe viversene sicura, se la sua potenza non fosse minacciata dall'espansione russa in Asia, e se perduto l'impero sulle Indie, non corresse pericolo di trovarsi ridotta alle sole isole britanniche, scemata di prestigio, di forza e di autorità.

All'Inghilterra e all'Italia interessa sopra gli altri, che sia mantenuta la pace. Alla prima affinché in una lotta fra la Francia e la Prussia, la Russia non profitti dell'occasione per compiere i suoi antichi disegni in Europa e in Asia, e alla seconda, perchè una guerra che scaturisse troppo presto la troverebbe impreparata e non in quel grado di forza da potervi prendere parte e vantaggiarsene pel compimento della sua unità nazionale.

Saviamente l'Inghilterra, presagendo i pericoli d'una grossa guerra continentale, pensa ad intromettersi fra i contendenti, e vorrebbe esercitare fra essi una mediazione pacificatrice. La mediazione potrebbe fare aggiornare la guerra, e nell'aggiornamento potrebbero intanto calmarsi i pregiudizii orgogliosi dei francesi, e sorgere altri eventi da portarla su altro campo. In queste contingenze giova all'Italia assecondare le pratiche mediatrici dell'Inghilterra, e non prendere intanto partito per alcuna delle due potenze rivali, colle quali le sue relazioni e i suoi interessi non sono ancora stabiliti su quelle basi di equità e di reciprocità che possano determinarla a stringere amicizia e alleanza coll'una piuttosto che coll'altra. Infatti all'Italia sarebbe pericoloso lo estendersi della Germania unitaria sui possedimenti o domini tedeschi dell'Austria; questa estensione la porterebbe naturalmente ad impadronirsi del Tirolo cisalpino, con Trieste, della penisola istriana,

e noi allora saremmo dai tedeschi minacciati per terra e per mare, privati della chiave militare della nostra frontiera alpina a settentrione, e spossessati affatto di ogni nostro dominio sull'Adriatico. Per collegarci colla Germania sarebbe necessario che fosse pattuita previamente la cessione all'Italia del Tirolo cisalpino, di Trieste e dell'Istria. Colla Francia avremmo migliori ragioni di amicizia e di alleanza. Identità di razza, interessi comuni di sicurezza rispetto alle tendenze invasive delle razze nordiche, circoscrizione geografica bene distinta, simiglianza d'indole, dovrebbero a preferenza d'altri farci amici dei Francesi, ma sonovi pur troppo altre cause, le quali se col tempo non si tolgano, ci spingeranno nostro malgrado ad una guerra contro la Francia.

La questione romana è la prima e la più pericolosa di queste cause di disaccordo.

Se dipendesse dalla sola volontà di Napoleone III noi crediamo che la questione romana sarebbe a quest'ora terminata, che il dominio temporale dei Papi sarebbe finito, che Roma apparterebbe all'Italia, e che il Papato ritornando ai suoi principii si sarebbe a quest'ora vantaggiato di quella esclusiva autorità spirituale, che lo farebbe rispettato e autorevole anche ai presenti suoi avversarii. Ma la dinastia napoleonica è malsicura in Francia, dove la costituzione politica non ha trovato ancora il suo stabile e naturale assetto. Quella dinastia per mantenersi in vita ha bisogno di un partito militare interessato ai suoi destini e potente, non può alienarsi il favore delle popolazioni rusticane, nè può quindi fare assoluto divorzio dal partito gesuitico e clericale che l'aiutò a risalire al potere. Noi sappiamo che l'orgoglio dei marescialli francesi non ci cura, nè ci ama, e sappiamo che le plebi rustiche francesi sono dominate dal clero, che ci odia forse più che la stessa Curia romana. I legittimisti ci sono avversi pei loro principii e per identità d'interesse colle dinastie borboniche spodestate d'Italia. Gli orleanisti non ci trattano meglio dei legittimisti: Thiers lamenta e rimprovera all'Impero la formazione dell'unità italiana che giudica dannosa e pericolosa alla Francia; e Guizot propugna la conservazione del dominio temporale dei Papi, ch'è la negazione del principio della nostra unità nazionale, e che è una minaccia continua contro la nostra indipendenza. Il partito liberale francese, che per avversione alla dinastia napoleonica e alle dinastie borboniche, è repubblicano, non ci è meglio amico dei clericali, dei legittimisti, e degli orleanisti; anzi possiamo dire che ci è più avverso. Le insinuazioni odiose, le invenzioni calunniose, le denigrazioni, i so-

spetti, le insolenze che tuttogiorno si pubblicano in Italia per odio settario e reazionario contro il Governo italiano e contro la nostra monarchia costituzionale; trovano eco nei giornali liberali francesi, i quali combattendo il Governo nostro e la nostra monarchia credono di favorire fra noi il principio repubblicano, e di combattere gli alleati della dinastia napoleonica tanto ad essi uggiosa. Sciagurati! non sanno che la monarchia costituzionale in Italia è il fondamento dell'unità nazionale, e che la repubblica ci ricondurrebbe alle antiche divisioni, all'anarchia e all'impotenza, e che la Francia si troverebbe allora davvero isolata in Europa.

Napoleone III per l'interesse della sua dinastia nella presente condizione di cose non può esserci amico, non può soddisfare ai nostri diritti e alle nostre aspirazioni su Roma. — Una improvvisa trasformazione dei partiti in Francia non è agevole, la costituzione imperiale non può, per dare soddisfazione ai liberali, allargarsi senza scemare la forza del potere centrale che nelle contingenze guerresche attuali d'Europa abbisogna di restare autocratico. Costretto dalla necessità Napoleone III rifece la via di Roma, poi sospinto a guerra contro la Prussia pensò indurre la Spagna a sostituirlo nell'intervento armato in Roma, e a tenerci in rispetto nella eventuale sua lotta colla Germania; mancatagli, per la rivoluzione militare successavi, la Spagna, ora si rivolge all'Austria, la quale aumenta il suo esercito, non per la pace, ma per assistere guardiana armata al campo chiuso in cui scenderebbero a combattersi Francia e Prussia, e dal quale sarebbero allontanate Russia e Italia. La Francia imperiale spera vincendo riacquistare la sua pretesa supremazia militare in Europa, e l'Austria, in premio della sua neutralità armata, crede potere riprendere la sua preponderanza in Germania⁽¹⁾. Politica questa insensata e colpevole, ma che trova la sua ragione nei vecchi interessi austriaci e nella falsa e malsicura situazione della dinastia napoleonica.

All'Italia giova guadagnare tempo, smettere affatto le agitazioni partigiane, afforzare e consolidare il suo ordinamento interno, perfezionare con incessante studio e opera il suo esercito e la sua marina. Una trasformazione in Francia è inevitabile, cada la dinastia napoleonica per far luogo ai Borboni del primo o del secondo ramo, o alla Repubblica, quella catastrofe non abbia influenza dannosa su noi, ci trovi forti e

(1) Abbiamo stampato per intero questo articolo per la grande stima che meritano i pareri dell'amico nostro collaboratore dei quali non vogliamo privare il pubblico. Del resto i lettori osserveranno che come siamo d'accordo con lui in molte cose, non lo siamo in tutte, e specialmente in questa.

La direzione

preparati a farci rispettare e risolti a compiere il nostro programma nazionale. A noi giova stringerci all'Inghilterra per impedire possibilmente la guerra troppo sollecita, il tempo è per noi, e può favorire lo stesso Napoleone III che riformando la costituzione politica del suo Impero potrebbe emanciparlo dai clericali e farlo amico sicuro e sincero dell'Italia.

L'Austria non potrà mai essere un sincero e fedele alleato della Francia, e neppure un forte alleato. L'alleanza fra i due imperi non può essere che transitoria e pel solo fatto di una guerra vicina fra la Prussia e la Francia, poi non mancherebbero cause di nuove guerre fra Francia e Austria, seppure questo ibrido ed eterogeneo Impero potrà resistere ai principii della interna sua dissoluzione. — Il principio unitario germanico, se anche vinto in una prima lotta, riviverà più vivace, più battagliero, e infine sarà vittorioso, ciò è voluto dalla natura.

Politica più savia per la Francia imperiale sarebbe quella di acconciarsi all'unità germanica procurando di impedirne pel futuro le pericolose esorbitanze, di favorire nell'interno lo sviluppo progressivo di serie e durevoli istituzioni liberali, e di stringersi in leale amicizia coll'Italia.

Francia e Italia unite in amicizia e in alleanza nulla avrebbero da temere nè da una Germania unitaria, nè dalle idee panslavistiche della Russia.

Ma pur troppo la politica savia non è sempre praticabile; alla saviezza si va troppo spesso, nella politica internazionale, per la via degli errori.

A scongiurare la guerra e a ricondurre alla politica dell'equità e della saviezza; Francia, Prussia e Austria, gioverà la mediazione inglese se assecondata dall'Italia e da quelle potenze d'Europa e di America, cui non giova la guerra immediata.

LA CHIESA ROMANA E LA CHIESA GRECA

Togliamo dal giornale *La Turquie* la descrizione seguente dell'abboccamento del patriarca di Costantinopoli, capo della Chiesa Orientale, con gli inviati del papa:

Il giovedì 3, 15 ottobre, due abati del seguito di monsignor Brunoni, vescovo latino, avendo avuto un abboccamento col gran vicario, sollecitarono un'udienza da S. S. il patriarca, da parte di don Testa, rappresentante di monsignor Brunoni attualmente a Roma. Si fissò loro il sabato 5, 17 ottobre, dalle 10 alle 11 del mattino.

Verso le ore 10 e mezzo del giorno indicato arrivò al patriarcato don Testa, accompagnato da tre altri abati. Dopo di essere stato ricevuto secondo il cerimoniale d'uso dal gran vicario, essi sono stati condotti da questo presso S. S., e essendosi avvicinati, sono stati ammessi al bacio della mano e hanno preso posto, dietro invito del patriarca, che da parte sua li aveva abbracciati.

